

Veneto senz'acqua L'Autorità eleva la portata dell'Adige

70

metri cubi al secondo è la portata media attuale del fiume Adige

80

metri cubi al secondo è la portata richiesta dall'attuale emergenza

-45

per cento è la flessione nelle precipitazioni registrata finora rispetto a un anno fa

TRENTO Nei territori che fiancheggiano la foce del fiume Adige, in Veneto, le falde acquifere sono a rischio salinizzazione. Ne fanno le spese circa duecentomila persone ed è a loro tutela che, per i prossimi quattro giorni, la portata del fiume Adige in Trentino sarà elevata da 70 a 80 metri cubi al secondo (dato medio). Alzando la portata del fiume, l'acqua salata, oggi insinuata nella zona della foce, torna nel mare (tecnicamente diminuisce il «cuneo salino») e l'emergenza in atto viene tamponata. La decisione è stata assunta ieri durante un vertice nella sede dell'Autorità di bacino dell'Adige, a Trento. La prossima settimana si terrà una nuova riunione per verificare la situazione; a prescindere dagli esiti e da eventuali altri provvedimenti di emergenza, in Trentino — dove la situazione attualmente non presenta criticità evidenti — ci si preparerà fin da subito a gestire un quadro che nei prossimi mesi, senza imponenti precipitazioni, potrebbe diventare più complesso.

L'emergenza in Veneto riguarda la necessità di garantire il consumo di acqua potabile. Da un lato, nella pianura che affianca la foce dell'Adige è stata imposta la razionalizzazione del consumo di acqua per irrigazione; dall'altro, il Veneto ha chiesto aiuto alle regioni a monte affinché incrementino la portata del fiume. «Ci è stato chiesto di garantire una portata di 80 metri al secondo e responsabilmente ce ne faremo carico», spiega Romano Masè, responsabile del dipartimento territorio, agricoltura, ambiente e foreste della

Provincia. Nei prossimi giorni dalle dighe di Santa Giustina e Stramentizzo i concessionari idroelettrici faranno defluire più acqua. «Ma dobbiamo attrezzarci per guardare oltre l'emergenza», dice l'assessore all'ambiente Mauro Gilmozzi.

Il tema è delicato, perché in gioco vi sono interessi contrapposti: da un lato i grandi concessionari idroelettrici che, in questo periodo, normalmente mira-



no ad accumulare acqua negli invasi; dall'altro l'agricoltura e il turismo estivo, che chiedono acqua per irrigare e per alimentare il corso dei fiumi. E poi ci sono gli impiantisti, che guardano alla necessità di stoccare acqua per l'innervamento artificiale nel prossimo autunno. Se si considera che lo scioglimento delle nevi quest'anno inciderà ben poco sulle riserve idriche, e che la primavera è stata finora poco piovosa (-45% rispetto al 2016), vi sarà la necessità di chiedere uno sforzo a tutti i portatori d'interesse. In che misura, lo si capirà meglio nelle prossime settimane.

Alessandro Papayannidis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100

Domande

Sono quelle ancora in attesa

4

Anni

Dall'accordo sui rilasci del Tresaonica

2

Centrali

Sono le derivazioni a scopo irriguo sul torrente

Tovel, allarme degli ambientalisti «Torrente a secco»

TRENTO Le immagini sono desolanti: un torrente quasi in secca, con poca acqua che scorre tra tanti sassi e pesci morti sulle rocce. Risalgono a pochi giorni fa. E fotografano la situazione del torrente Tresaonica, nella val di Tovel. A portarle all'attenzione è il Comitato permanente per la difesa delle acque del Trentino, che punta il dito contro i nuovi deflussi minimi vitali.

«Sulla situazione del Tresaonica — spiega il portavoce Mauro Finotti — abbiamo chiesto l'intervento della forestale, che ci ha detto di non avere gli strumenti per controllare che i Dmv vengano rispettati. Allora abbiamo contattato l'Appa, che ci ha detto la stessa cosa. Chi deve controllare, allora?». Il risultato è una denuncia ancora non formalizzata. E un corso d'acqua — dove sono presenti due derivazioni a scopo irriguo — ormai ridotto al lumaticino. «È chiaro — prosegue Finotti — che quest'anno siamo di fronte a una crisi idrica importante, ma mi chiedo perché, dopo che gli impianti di irrigazione a pioggia sono stati sostituiti da impianti a goccia, non ci sia stato l'annuncio risparmio del 70% di acqua. La quantità di acqua prelevata per le coltivazioni è la stessa. Sono questi dunque i nuovi Dmv?».

E proprio l'agricoltura — e in particolare le coltivazioni di mele — sono tra i punti più delicati della riflessione del Comitato. «Sarebbe opportuno mettere in discussione l'economia della valle di Non, dannosa anche per i pesticidi. Mi chiedo dove sia la ricerca in tutto questo». Senza contare il proble-

ma del progetto di derivazione che interessa il Rabbies (sempre legato ai meleti) e le cento domande di nuove derivazioni elettriche in attesa.

«In prospettiva — avverte Finotti — si dovrà ragionare di deflusso minimo ecologico, di benessere del fiume. La quantità dell'acqua non è un fattore



sufficiente. Si deve andare oltre, anche sulla base dei cambiamenti climatici in atto». A fine maggio, in val di Sole, il Comitato promuoverà un convegno proprio su questi temi.

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA